faronotizie.it
Webmagazine di informazione, viaggi, turismo e approfondimenti culturali

ANNO XXI – N° 245 – Settembre 2026

L'Effetto Dunning – Kruger: quando l'opinione diventa certezza

Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi

Il primo giorno di scuola alle medie inferiori (all'epoca le scuole aprivano tutte il 1° ottobre), il professore di lettere iniziò la lezione dicendoci: ricordatevi sempre che dovete avere più paura degli ignoranti che dei delinquenti, dai secondi potete difendervi perché ne conoscete le intenzioni criminali, dai primi è impossibile perché possono farvi del male nella convinzione di farvi del bene.

Nel corso degli anni, l'insegnamento è stato richiamato costantemente alla mente perché, purtroppo, il numero degli ignoranti (spessissimo corroborato da idiozia, imbecillità, cretinaggine e "ciutìà", quest'ultima è un morbo diffusissimo di natura psichiatrica, incurabile e inguaribile) ha superato grandemente quello degli incapaci cronici.

Come è noto, l'ignoranza genera arroganza e la convinzione di sapere tutto, a differenza della conoscenza che genera umiltà e consapevolezza dei propri limiti.

Chi sa meno di un argomento non possiede le competenze necessarie per rendersi conto della propria ignoranza e finisce per sentirsi un esperto.

Gli esempi sono davvero sotto gli occhi di tutti, da quelli più gravi, come è accaduto durante la recente pandemia covid che ha visto mandrie di semi-analfabeti schierarsi in modo sfegatato a favore o contro pratiche medico-sanitarie dopo aver letto appena qualche slogan su una scatola di fiammiferi o similare, a quelli meno seri e, a volte, ridicoli.

Tra questi, ricordo un poveretto adibito al controllo dei boschi che aveva letto su un giornalino di come gli antichi romani costruivano i ponti e portò al sindaco del paese un disegnino, che aveva fatto su un foglio a quadretti, dicendo che era il progetto di un ponte che poteva essere costruito, con poca spesa, sul un fiume locale.

O, anche, degli improvvisati organizzatori di eventi musicali che volevano costruire palchi, impianti, latrine etc. affidandosi solo alla loro buona volontà nel totale difetto e spregio di norme igienico-sanitarie, di sicurezza, di rispetto ambientale, di obblighi di circolazione, di diritti assortiti etc. etc.: "tutto solo per il bene del paese" (anche se, ovviamente, il tutto era fatto per la loro vanità, per l'esclusivo personale piacere e per la loro tasca).

Quando qualcuno parla con assoluta sicurezza di un argomento che conosce appena, senza manifestare dubbi o avere il bisogno di effettuare verifiche, non è soltanto arroganza ma è un meccanismo psicologico studiato dalla psicologia cognitiva e noto come effetto Dunning-Kruger.

Il concetto nasce da una ricerca pubblicata nel 1999 dagli psicologi statunitensi David Dunning e Justin Kruger: la mancanza di conoscenze che produce l'errore può impedire di accorgersi dell'errore.

È un vero e proprio paradosso: per capire quanto non sappiamo, spesso dobbiamo sapere abbastanza da poterlo riconoscere.

Una persona competente, in genere, agisce con prudenza proprio perché conosce la complessità della materia.

L'esperto sa che esistono eccezioni, variabili, precedenti, dati da verificare, mentre chi conosce poco vede il problema in modo pericolosamente semplice.

Internet e i socialpascoli hanno accentuato questo fenomeno.

Oggi, tutti possono commentare qualsiasi fatto, una sentenza, una guerra, una malattia, una crisi economica etc. subito dopo aver letto qualche titolo di giornale o qualche commento affrettato.

Ovvio che tutti possano dire la loro e che la libertà di espressione è un valore fondamentale tutelato dalla nostra Carta Costituzionale.

Il problema nasce, però, quando la possibilità di esprimere un'opinione viene confusa con il diritto di considerarla equivalente alla conoscenza e scambiata con questa.

Ovvero, la difficoltà dell'uomo di distinguere ciò che pensa da ciò che realmente sa.

A metà dell'Ottocento, Alexis de Tocqueville osservava con attenzione le possibili degenerazioni della democrazia americana.

Tra queste, individuava il potere esercitato dall'opinione della maggioranza: una forza capace di condizionare il pensiero individuale fino a trasformare il consenso in una forma di conformismo.

Nell'epoca dei socialpascoli, quella intuizione è di grande attualità.

Non si ritiene più necessario possedere una preparazione particolare per intervenire pubblicamente su qualsiasi argomento: basta avere un cellulare, una connessione e la convinzione di avere qualcosa da dire.

Politica, medicina, economia, guerre, storia, scienza: ogni questione può diventare immediatamente terreno di discussione sul quale intervenire e affermare, con sicumera, le proprie certezze.

Nell'epoca in cui viviamo questo meccanismo è amplificato dagli algoritmi.

Il "Barbiere di Siviglia" l'aveva previsto: un'opinione ripetuta migliaia di volte appare più vera proprio perché è stata ripetuta migliaia di volte e il numero dei consensi diventa una sorta di attestato di verità, che non è misurabile, ovviamente, con i cosiddetti "like".

Quasi un secolo dopo Tocqueville, Hannah Arendt ha indagato un'altra questione: la capacità dell'individuo di pensare e giudicare autonomamente.

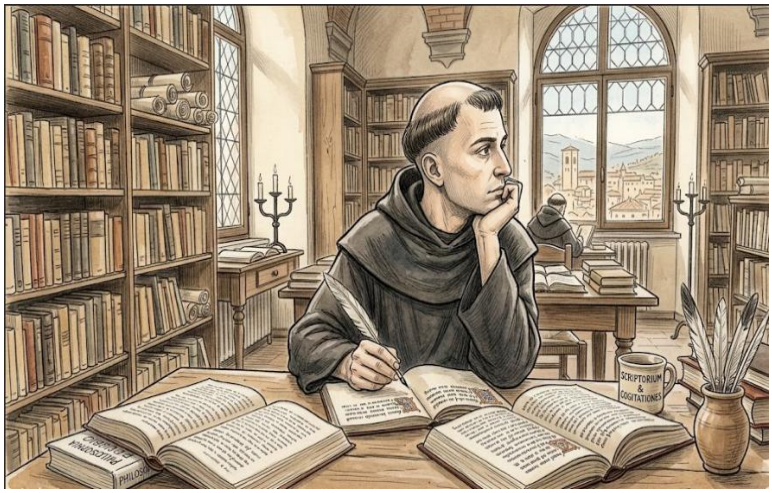
Quando scrisse sul processo ad Adolf Eichmann, Arendt pose l'accento sul rapporto tra responsabilità individuale e incapacità di pensare criticamente.

La sua celebre formula della "banalità del male", che ha dato il titolo al suo mirabile capolavoro, non indicava la banalità dei crimini commessi, ma la possibilità che azioni mostruose potessero essere compiute anche da semplici persone, all'evidenza incapaci di confrontarsi realmente con il significato delle proprie azioni.

Pensare significa riflettere, soffermarsi, interrogarsi, porre il dubbio sulla bontà delle proprie certezze, non escludere la possibilità del torto.

Se ciò non accade, è forte il rischio di trasformare un'opinione in identità.

Per capirci: se io non sostengo semplicemente un'idea, ma sono quell'idea stessa, ogni critica alla mia opinione diventa *tout court* una critica alla mia persona, di talché non sono più interessato a capire se ho ragione, ma sono solo interessato a dimostrare che gli altri hanno torto.



Un tempo, per costruirsi una professionalità, essere ritenuto un esperto, uno specializzato, occorrevano anni di studi, moltissima esperienza, pubblicazioni scientifiche e pubblico riconoscimento a ogni livello.

Oggi, basta dire qualche sciocchezza, ma con sicurezza, davanti a una telecamera.

I socialpascoli introducono un ulteriore elemento: il famigerato algoritmo che non premia ciò che è più corretto, ma quello che suscita maggiore attenzione.

Il fenomeno diventa maggiormente rischioso nel mondo della politica.

Uno dei compiti della politica, come è noto, è quello di semplificare questioni complesse per renderle comprensibili e accessibili ai cittadini.

Spesso, però, semplificare significa falsificare.

Per vero, quando la competenza viene additata come un ostacolo e l'ignoranza, invece, come autenticità, il discrimine è dato da chi appare più sicuro: quando si parla di opere pubbliche di una certa consistenza, volute ad ogni costo, la pratica diventa ordinaria attività.

Una persona poco informata può formulare una convinzione con assoluta sicurezza; i socialpascoli possono darle un pubblico e questo può assicurarle consenso che, a sua volta, può rafforzare la sua sicurezza.

Purtroppo, quella sicurezza può essere interpretata come competenza e così si crea un circuito nel quale la convinzione alimenta il consenso e il consenso alimenta la convinzione.

Non è necessario che nessuno sappia veramente, ma è sufficiente che tutti siano molto sicuri.

Quello degli esperti improvvisati è uno degli aspetti più curiosi, e più pericolosi, dei nostri tempi.

Nella storia dell'umanità non si è mai avuto una possibilità di accesso così vasto alle informazioni.

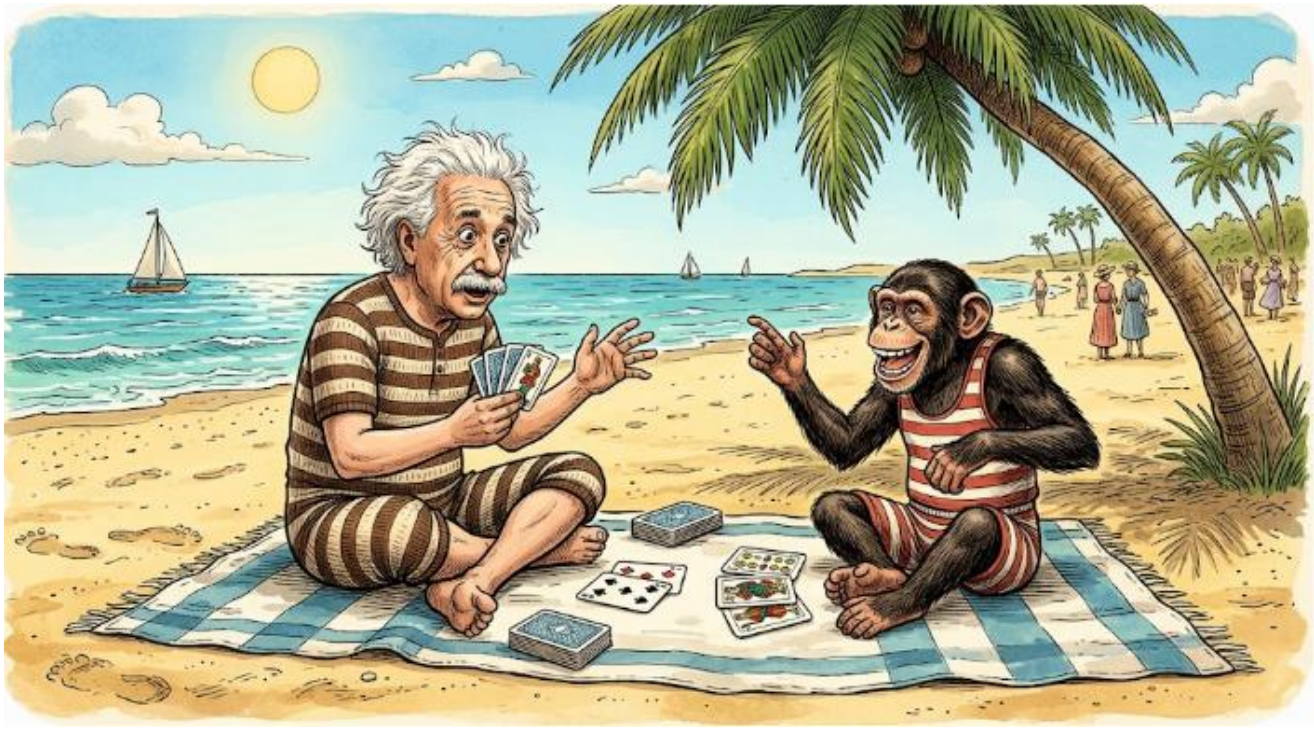
Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS) Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it
Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006
Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi

Ma, avere accesso alle informazioni non significa necessariamente possedere conseguentemente conoscenza.

Possiamo leggere in pochi secondi articoli sulle guerre in corso e su quelle passate, sull'economia mondiale e nostrana, sui vaccini, sull'intelligenza artificiale o sulla storia del mondo.

Possiamo ascoltare veri esperti o sedicenti improvvisati, così come estrarre dati corretti e dati falsi.

Il vero problema non è reperire informazioni, ma imparare a distinguere tra quelle attendibili da quelle solo verosimili o che non lo sono affatto.



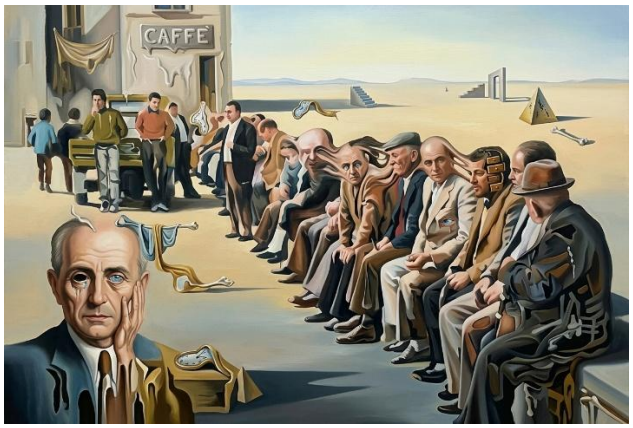
Per farlo servono metodo, competenza e capacità di mettere in discussione ciò che appartiene solo alle proprie convinzioni.

La democrazia ha bisogno non solo di cittadini liberi di parlare ma, soprattutto, di persone capaci di valutare, verificare, dubitare e, se necessario, cambiare opinione.

L'importante è sapere che un'opinione è soltanto un'opinione e, quando occorre, avere l'umiltà di pronunciare una delle frasi più difficili per i presuntuosi: "Non lo so."

Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS) Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it
Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006
Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi

Da qui comincia la conoscenza. Invero, l'antidoto all'effetto Dunning-Kruger non è conoscere tutto, ma avere la consapevolezza di non conoscere tutto.

La cultura consiste nella capacità di cambiare idea quando occorre e di saper distinguere una fonte affidabile da una falsa, un dato oggettivo da un'opinione, un indizio da una prova.

In sintesi, il vero problema non è sapere poco, ma non riuscire ad accorgersene.